

**MIEI STUDJ
IPPOCRATICI
LETTERA AL
DOTT. ONOFRIO
CONCIOLI [DI...**

Francesco Savi



STUDJ IPPOCRATICI

MIEI
STUDJ IPPOCRATICI

LETTERA

AL CH. DOTT. ONOFRIO CONCIOLI



FIRENZE

AL GABINETTO DI G. P. VIEUSSEUX

1846

2

Tipografia Galileiana

Veneratissimo mio Sig. Dottore.

Coll'usata bontà vostra desiderate di sapere in qual genere di studj mi vada io esercitando in questo mio ritiro di San Giovanni in Laterano. Se non mi fossi proposto che il solo oggetto di attestarvi alcun segno dell'ammirazione mia e della riconoscenza che vi debbo moltissima per le noje da voi incontrate onde istradarmi nei sani principj della Filosofia e dell'arte salutare, mi terrei ben lieto di corrispondervi con tutta la sollecitudine, e di vincere quella natural ripugnanza che si prova nell'avere a parlar di sè e delle cose sue. Ma siccome la richiesta vostra mi porge il mezzo di concretare alcune mie idee, e di esibirle alle vostre considerazioni, prendo quindi la penna con mio pieno soddisfacimento, e volentieri colgo la presente congiuntura, onde

offerirvi un saggio del piccolissimo profitto che ho saputo ricavare dalle lunghe confabulazioni avute seco voi sulla sapienza e sul metodo che si tiene dai moderni in Filosofia.

Ricorderete, che la mia prima istruzione aveva per fondamento le sole forze dell'immaginativa che feconda in creazioni fantastiche non ad altro intendeva che a sostituire il comodo delle parole alla vera letteratura ed all'esperienza, che sono a conseguire difficili e fastidiose. Ricorderete ancora, che dell'arte medica poco apprezzando i molti secoli decorsi, e quella da voi denominata con allusione linneana ortodossia dell'arte; nè alcun che sapendo dei suoi grandi uomini, e delle cose già dette ed osservate, ostinavami nel credere che il mondo avesse incominciato da jeri; e che veramente gli uomini da 50 anni a questa parte, per esser di una specie più nobile di quella dei già trapassati, dovessero differire in tutto e per la qualità della mente, e per l'indole del costituito e per l'attitudine tutta propria a sciogliere qualunque problema dell'essere (*).

(*) Non cade dubbio, a dirla schiettamente, che tra i giovani coetanei sentasi un profondo disprezzo dell'antichità, e che da ben pochi in Italia si apra un libro scritto al di là del periodo Browniano. Ma codesti libracci vecchi!... si vuole almeno leggere dei giovani e alla moda... Ottimamente. « Ma questo è l'errore che farà animale il nostro secolo », risponderrebbe Genovesi: « Non invecchiano che quei che nacquero fanciulli. Color che son nati coi denti e fratelli

Il primo passo adunque che mi conveniva di fare era quello di vincere ogni mio pregiudizio, di svelleare dalla mente quel modo di concepire che uniforma la natura agli astratti, di abituarmi alla perfine a contemplare nell'età contemporanea a petto di alcuni reali miglioramenti una pompa seducente di frasi, una frenesia di spiegar tutto, una continua snervata ripetizione di dottrine, di ipotesi già vecchie e sepolte. E il tutto con tale un orgoglio, che moverebbe certamente a riso, ove esclusivo attributo della sapienza non fosse la modestia ispirata sempre dalla certezza dei nostri limiti (*). E il feci. Mercè gli ajuti che voi mi

del mondo sono sempre della prima età loro, e vivono quanto il mondo. È egli vecchio Omero? Quando invecchiaron Ippocrate, Cicerone, Dante ec...? Ignoranza, idiotismo, mellonaggine che io non intendo di volere imitare. Non è per me questa moda.

(*) È nota a tutti la famosa risposta data da Socrate a quel sofista. Mi asterrò quindi dal ripeterla, e facendo seguito alle cose sopraddette esternerò in sua vece delle considerazioni che mi sembrano avere il merito dell'opportunità. Ogni età, ogni popolo, ogni individuo portando a cielo le cose sue si piace di spiar sempre dei morti: nè cessa un istante dall'intuonar con disprezzo quel nojoso *laudator temporis acti*, col quale si crede di avere a troncar la testa al toro, o di far bilancia alle querele dei vecchi. Ma non è egli questo il frutto della più scipita inconsideratezza?... Trovo tanto ridicolo il malmenar le cose dei morti, quanto è ridicolo il far pompa delle scoperte o delle istituzioni che moveranno a pietà il buon senso dei nepoti. Perchè nessuno abbia a dir di noi, o ci passi la

porgeste, e i consigli e la viva parola che limpida scorre e significante dal vostro labbro, non mi fu malagevole lo sbrigliarmi dal freno della vana educazione che aveva sorretti i passi della mia giovinezza più tenera. Ma essendomi d'uopo che ai sani principj tenesser dietro le sode ed utili cognizioni, nè ciò venendomi dato di conseguire per mancanza di tempo e di quiete, cose difficilmente accordate dal vivere tumultuoso ed agitato delle grandi città, presi il partito di procacciarmi il silenzio di un vasto ospedale, e con esso il triplice vantaggio della Biblioteca, della sala medica e della camera anatomica. Il che fatto con vostra soddisfazione mi detti subitamente all'opera. E a tal proposito aggiungerò che avendo io seguite le vostre insinuazioni nei nuovi studj ho potuto in me somministrare una prova non dispregevole delle verità delle vostre dottrine. Imperocchè allo studio dei Classici mi accinsi a mente sgombra e col dubbio cartesiano per andare dove il me-

mania di crederci nuovi di zecca, o di sognar civiltà nuova, nuove scienze, arti nuove, ricordiamoci che l'età nostra tratta solidalmente col passato e coll'avvenire la causa dell'incivilimento: ricordiamoci che il complesso delle generazioni umane, che attraversano i secoli mutuamente, deve esser considerato come un sol uomo, il quale sempre sussiste e impara sempre. Ma nel medesimo tempo non ci fugga dalla mente che quest'uomo di Pascal può talvolta ammalare e traviarsi... Così diportandoci, aggiungeremo il nostro al già fatto, e l'avvenire non avrà a dolersi di progressi fastosi e forse sterili.

desimo studio mi avrebbe condotto senz'ombra di prevenzione: e in fine mi trovai a contatto dei vostri pensamenti, che se in questi fogli saran registrati non son davvero una servile ripetizione od un plagio.

A scopo dei nuovi studj erami proposto Ippocrate; il solo che possa sviluppare colla vera sapienza il vero genio medico; il solo che narri fedelmente la storia della natura e dell'uomo: saltar però di piè pari i gradi intermedj che stanno tra l'età nostra e l'Ippocratica non mi parve cosa da tentare; e perchè la mia intelligenza risentiva ancora lo spirito della primitiva educazione, e perchè l'indole dei libri esigeva studj preparatorj, che mi guidassero per mano e quasi all'insaputa sulla via dell'esempio e del commento alla piena comprensione d'Ippocrate. In forza delle medesime considerazioni mi vidi costretto di abbandonar l'idea di muovere dagli autori che più si avvicinano al maestro per la ragion dei tempi e delle dottrine professate. Da dove dunque incominciare?

Quando una scienza od arte, che ebbe l'impianto logico e il pieno sviluppo per opera di un ingegno altissimo, arriva a perdere la primitiva impronta, e sconfina dai limiti per quello stabiliti, e coll'andar degli anni e delle successive trasformazioni assume modi ed indole del tutto propria, per chiunque conoscer voglia le pure origini di quella scienza od arte non rimane altro mezzo che quello di attraversare con moto retro-

grado e continuato tutti gli stadij delle subite alterazioni, non dissimilmente da quei che assestato ed infastidito dalle onde limacciose di un rivo, rimonta la corrente infino al luogo dove le acque scaturiscono limpide e fresche. E tal sistema a mio credere il più solido e piano ha di più il non tenue vantaggio di corregger sordamente le contratte abitudini, e di arricchire lo spirito di molta e nobile dottrina. Avvegnachè oltre la sfera di quella scienza od arte si va svolgendo la genesi dei successivi errori e delle successive trasformazioni: si legano tra di loro i diversi periodi, le diverse fasi, e la verità che dapprima si rimaneva imbrattata ed appena riconoscibile riprende mano mano che ci avviciniamo alla sorgente la nativa sua purezza. Erami necessario adunque di principiar da Brown, dal primissimo eversore del metodo logico e pratico dell'arte, e andando giù giù pei secoli inferiori dagli anatomici ai meccanici, dai meccanici ai dinamo-chimisti, e da questi ai commentatori, arrestarmi nei libri del vecchio divino di Coo. Impresa non piccola se volete e pienissima d'asprezze; ma che recata a termine mi fece in primo luogo convinto delle gravi esigenze della medicina, della somma estensione dei suoi positivi, e del precetto da Baglivi dato ai medici, che cioè questi debbano essere una *sapientia coacervata* di tutti i tempi passati. Mi addimostrò secondamente per vera e reale la triplice partizione che voi avevate già fatta dei pratici: di quelli cioè che nostri e contemporanei fanno dell'opinione e del

sistema un elemento logico dell'arte: degli altri che anteriori a Brown seguono bensì il fatto e le dottrine Ippocratiche, ma introducendo l'abuso delle etiologie, ma dubitando di ciò che la ragion non vede, ma generalizzando troppo e troppo discostandosi dalla superficie e dal profilo dei singoli; degli ultimi infine più lontani, che puri ed illibati allievi dell'Ippocratismo porgono al fatto la sanzione del fatto; che sentendo l'arte la scrivono, e scrivendola fan prova d'innestare in altrui l'istinto e l'abito.

Ma voi con alcun po' d'impazienza attendete che io vi tenga proposito del sommo Padre della medicina, di lui che non pronunziò sentenza, che non suggerì metodo, che non espose fatto o successione fenomenale che l'esperienza abbia una sol volta smentita; che non abbia tutto previsto o tutto largamente esaminato (*). Negli studj preliminari oltre a quei classici che commentano Ippocrate imitandolo come Sydenham, sono da considerar quelli, che alla maniera di Galeno e di Mercuriale hanno

(*) Un profondo letterato soleva aver sempre sulla bocca queste gravi parole: « Ditemi cosa che non sia nei libri d'Ippocrate ». Quel dotto aveva ragione. Ma la cosa non poteva altrimenti essere; dappoichè un ingegno valentissimo ed universale che come Ippocrate abbia determinati gli estremi di una scienza e percorsi tutti gli intermedj che corrono tra quelli, non può fare a meno di non vedere quante relazioni passano tra questa scienza e il fatto complesso della natura. Ed ecco appunto quella che io denominerei integrità dei classici.

avuto lo scopo d'interpretare nella parte medica la mente e il senso del testo ippocratico. In questi rinviensi perfettamente stabilito e consono tutto quello che ha riguardo al punto sperimentale e positivo. Ma non così del dommatico e critico. Perciocchè da questo le contraddizioni degli espositori sono infinite, ed oserei pur dire tra di loro inconciliabili. Se di fatto si prendano ad esaminare e si mettano a comparazione le diverse epoche della critica, cadrà in acconcio di osservar ben tosto, che se gli uni considerano Ippocrate come il più caldo seguace dell'empirismo, altri tengono per ingiuriosa e falsa codesta maniera di giudicarlo; e che se per questa parte egli è il fondatore della dommatica, per quella, sommo suo merito è stato d'aver separata la medicina dalla sapienza. Contraddizioni inevitabili per la ragion dei termini, che avendo spesse volte variato di significato nelle diverse epoche del sapere umano sono stati dai dotti in quell'accettazione presi che al tempo loro era in corso (*); ma più per quella comunissima di lusingar coll'autorità i propri modi di vedere, e di indovinare per conseguenza anzi

(*) Parlando Celso dell'empirica de' suoi tempi, non v'ha alcun dubbio che quel dotto dell'antichità faccia uso di modi e concetti strettamente analoghi a ciò che noi intendiamo per metodo sperimentale. L'empirica moderna suonerebbe ella il medesimo? Rispondano per me Knips Macoppe e Michele Borsa, i quali hanno profondamente trattata una tal questione in due appositi scritti, che meriterebbero di essere da ogni medico conosciuti e meditati.

che stabilire la mente genuina dei libri chiamati in soccorso. Per essere stati secondariamente presi a regola dei propri giudizj criterj parziali ed insufficienti, ho avuto pur anco il campo di rilevare che si è fatto poco o nessun conto di altri a mio credere importantissimi. Che è stato cioè messo in opera ogni mezzo per dividere i libri così detti originali da quelli che sono stati supposti della scuola od apocrifi. Onde ne sono conseguiti litigj e controversie interminabili. La qual cosa per il solo fatto di un ragionare spesso fiate minuzioso e sistematico dovea portare pian piano a riconoscer per dubbia ed enigmatica l'esistenza d'Ippocrate, e a vedere in questo nome un simbolo o personificazione della medicina greca (*). Sorte comune ad altri sommi! e necessità fatale della nostra limitazione pronta a respingere ciò che non si comprende; facile per orgoglio a non ammettere ciò che fu più grande di noi Poteva o doveva io quindi trar profitto da così fatte guise d'intendere; e a base dei miei studj e delle mie considerazioni abbracciare i criterj medesimi che avevano avuto per risultato tanta divergenza d'opinioni? Trar vantaggio dal consenso dei commenti pratici; non far caso delle opinioni;

(*) Lode al cielo che questi universali poetici creduti una volta il prodotto delle età grosse e favolose, mercè la buona critica sieno addivenuti oggi fiori d'ogni stagione; e che le tendenze democratiche l'abbian per tal modo finita con questa incomoda aristocrazia del genio! . . .

iniziarmi alla lettura dei libri ippocratici quali essi sono e senza rispetto alla parte nominale dell'autore; e spogliato d'ogni preoccupazione raccogliere quelle idee che spontanee mi si fossero affacciate alla mente lungo il corso della mia lettura, ecco tutto ciò che rimanevami a fare, e che feci con ogni diligenza e coscienziosamente. Se siamo male apposto è più vostra che mia la questione. Piacciavi frattanto di conoscere i prodotti di un tal metodo: e se non sarò qual voi vorreste che io fossi, condonatelo alla scarsezza mia; ed abbiate in compenso il grande e l'esclusivo amore che mi è rimasto dei massimi scrittori.

Dietro la scorta delle sovraddette disposizioni ho ponderate prima di tutto le opere Ippocratiche con quell'ordine che ci venne tramandato da Ero- ziano, da Galeno e dai migliori traduttori del secolo XVI. Scomposto in seguito quest'ordine, e riuniti fra di loro i libri di argomento simile, ne ho ripetuta la lettura e lo studio, collazionando con ogni scrupolo le diverse dottrine che vi si trovano fuse sulla logica, sull'arte, sulla medicina pratica e via discorrendo. Talchè, sussidiato dal noto criterio di commentar sè con sè medesimi i classici, son venuto a capo di desumere da tal fatica delle proposizioni che oso credere non andar disgiunte da qualche grado di originalità. Ridotte queste alla più semplice espressione si risolvono puramente in tre:

1.º La disposizione dei questionati libri non dev'esser cronologica ma scientifica;

2.º Il volume ippocratico suona dovunque la medesima voce ; dovunque manifesta nelle dottrine sì pratiche che speculative l'opera di una sola mente ;

3.º Ippocrate o l'autore di questo volume è il vero fondatore del metodo razionale empirico, che risolvesi nella logica universale e Baconiana.

Non di quel metodo però che dai varj neoterici si va predicando , e che farebbe supporre esser questo il secolo delle ripristinazioni , il secolo della filosofia da Ippocrate e da Galilei seguita nel fatto delle scienze d'osservazione. Poichè sì l'uno che gli altri procedono per vie diversissime ed opposte, sebbene il punto di partenza sia in tutti due il medesimo. E poichè mi se ne offre spontaneo il destro, non vi dispiaccia che io vi presenti di quel che dico le prove, mettendo a profitto le mie collazioni , e facendo il confronto delle due dottrine. Avrete il campo per tal modo di osservare che la filosofia d'Ippocrate quale è stata da me interpretata e fusa , non ha niente che fare col fino a qui esposto dai commentatori ; e che i principj da voi professati nella vostra ragion dei studj s'incontrano con quelli dettati e seguiti dal grand'uomo. Esporrò prima la filosofia d'Ippocrate ; mi studierò in seguito di formulare e di porger quella di alcuni moderni , onde se ne afferrino a primo aspetto le differenze.

Ditteri del medico greco nell'ordine speculativo erano i seguenti : dato per certo che le prime

nozioni vengono all' intelletto per la via dei sensi (come è scritto nel libro *de morbo sacro*) si deve incominciar dalla natura quale si presenta a questi sensi : si deve studiarla perpetuamente nello spontaneo svolgimento dei suoi inevitabili processi, nè andar più in là delle cause immediate. Si deve nel seguito fissare a forza di esperienza e di analoghi la successione e connessione costante dei fenomeni : precisar quindi colla sobria analisi la fisionomia dei particolari che complessivamente costituiscono la natura : e distinguere le affezioni costanti ed essenziali dei medesimi da quelle che sono accidentali e irriducibili a concetto scientifico ; onde costruir per tal modo l' aforismo e il fatto filosofico che è unico conseguibile dalla sapienza umana , unico mezzo per legare l' avvenire al passato , l' autorità alla ragione e render utile l' esperienza. Nell'ordine applicato sui cardini del sistema empirico-razionale da quel Sommo stabilito erano quelli di considerare nell'arteumana un mero complesso di processi e di azioni , per le quali la natura col sussidio dell'istinto e dell'intelligenza imita sè stessa, modera e governa le sue misteriose operazioni , e le completa fin dove la legge dei limiti e delle trasformazioni corporee il permetta (*). Le quali cose riempiono uno smanco della logica Baconiana, includendo

(*) Codesto modo di definir l'arte è comune , se non erro, a Plinio secondo che fa soggetto della storia naturale i prodotti della statuaria , della pittorica e cose simili.

cioè e movendo la necessità delle interpretazioni e del metodo ipotetico là dove lo esiga il fatto dei casi oscuri. Caratteri perciò di codesta filosofia mi sembrano i seguenti. Accordo reale e vero della teoria e della pratica: non generali astratti ed universali: non metodo consequenziario, ma i soli concreti, i soli sensibili: il metodo analitico ed induttivo dentro i debiti limiti e *a nuda vista del fatto*: uso infine della ragione per distinguere e crear giudizj sintetici, ma senza confonder l'ovvio colle anomalie, le qualità essenziali colle univoche ed accidentali. Il che non può esser detto dei novatori, i quali praticamente vanno a confini tanto più rimoti di quelli che erano stati definiti e circoscritti dall'intelletto acutissimo del Medico di Coa. Poichè sebbene abbian dessi a fondamento delle loro speculazioni la natura e i fenomeni, ed uso facciano come Ippocrate dell'induzione e dell'analisi, abusano ciò non di meno di questi mezzi logici: e facendo caso della legge dei limiti trascendono i fatti e danno luogo per ciò a risultati di un genere completamente opposto e difettivo. E di vero. Come voi medesimo avete spesso fiate notato, coll'analisi ei sciolgon la natura negli ultimi elementi; e così la distruggono, e così perdono di vista non solo ma estinguono i particolari che sono unico fondamento del sapere (*). Col metodo induttivo poi, saltando

(*) Si è creduto quasi generalmente che la facoltà analitica della nostra mente sia la più necessaria al sapere

di piè pari le cause immediate e rimontando quasi d'un tratto al semplice ed all'universale, fanno di questo una regola dell'arte, identificano gli enti di ragione metafisici ed immutabili colla realtà variabile: e per tal maniera i due estremi ravvicinano dell'empirismo, lo scientifico e il volgare. Onde avviene che il piantato logico di qualunque scienza od arte è del tutto mobile ed incerto: che per un caso anomalo e mostruoso si gittano a terra intiere dottrine, che il determinare si rende impossibile; che alla fine per la nessuna differenza che si fa delle affezioni costanti e mutabili della materia, la scienza rimane oppressa ed involta da un perpetuo ed incessante sovrapporsi di minimi, del che potrei porgere esempi non pochi. Ma siccome di tai cose siete al fatto meglio assai di me, mi dispenserò quindi dal produrvene, e tornerò piuttosto al proposito dal quale erami di siffatta guisa dilungato.

e la prima nell'ordine cronologico delle funzioni intellettuali. Ma non sarebbe dessa nell'ordine logico l'equivalente di quella che nel fisico dissolve la sintesi degli oggetti corporei nei primitivi elementi? e che perciò, anzi che ordire e tessere la tela delle nozioni, la sfilì e la decomponga?... Non v'ha più dubbio alcuno che nel nostro spirito come nella natura l'analisi cominci quando la sintesi ha finito; che prima di quella cioè si pongano in opera delle facoltà che organizzauo, per così dire, il sapere, che gli imprimono un'esistenza costitutiva, che creano le maraviglie dell'intelligenza, e che in conseguenza devono essere altamente rispettate in ogni sistema di studj, se vuolsi ottenere il nesso logico delle umane cognizioni, e progredire.

Ripigliando adunque il filo del mio argomento, mi farò ardito di muovere alte querele a' commentatori ed ai critici. Ai commentatori, perchè han dessi considerato in Ippocrate il semplice medico, il semplice autore del calore innato: ai critici, perchè trasandando il complesso dei dati logici, senza il quale torna impossibile ogni retto giudicare, han contrastato all'unità della mente ippocratica quelle prove che le venivano dalla tradizione: ai commentatori, perchè non sapendo o non volendo vedere nel testo la mera e schietta applicazione della medicina ad un piantato filosofico (l'unico per raggiungere la vera sapienza, l'unico che rappresenti al vivo le naturali evoluzioni dell'intendimento), han defraudato Ippocrate di quel posto che gli si compete e compete nella storia della Filosofia; ai critici infine, perchè hanno massimamente cooperato a questo smanco, disgregando e disciogliendo il dottrinale in più parti a diverse menti riferibili.

Ma queste mie considerazioni non possono in alcun conto coi gravissimi argomenti combattere che furon messi in ogni tempo sulle etiologie, sullo stile e sulle contraddizioni che ad ogni passo avviene di osservare nei libri ippocratici. Il solo fatto delle collazioni che riserbo presso di me, e dalle quali sono scaturiti i principj da me stabiliti, potrebbe servir di risposta alle opinioni fin qui sostenute da sapienti di altissimo grido e che grandemente io venero. Ma per mancarmene ancora il tempo, aspetterò di ciò fare quando la

mia salute e il più riposato vivere mi daranno tanto di che soddisfare al debito che da questo momento intendo di aver contratto colla scienza. Onde valgami per ora il produrli nudamente e sull'unica base di quel medesimo ragionare che fu messo in campo per ottener conseguenze dalle mie essenzialmente opposte. Ma prima di tutto uno sguardo alla critica qual dev'essere in genere per avere i fondamenti di verità.

Stando alle teorie della critica archeologica quali si osservano in questi tempi, può ben dirsi e senza contrasto andar elle soggette a quelle istessissime eccezioni che nel metodo logico si rimproverano all'arte medica e ad altri rami scientifici. Fondata ella in genere nei principj di ragion pura sostituisce l'argomento al fatto, le maniere esclusive di vedere alla storia (*). E di

(*) Si ride mattamente ai nostri giorni della critica storica posta in uso dal celebre Dupuis nel noto volume sulle origini dei culti. Ottimamente. Il buon senso ha fatto ragione di un cumulo di assurdità deplorabili. Ma con tutto che onesta ed innocente la critica di molti tra i moderni, avrebbe forse di che eccitar le lagrime? Mi son venute alla mano delle opere che certamente non rattristano l'animo, ed alcune fra le altre assai dotte e famigerate, che propriamente consolano per il particolar merito che hanno di riprovare le tradizioni vive e monumentali dal buon Livio raccolte sulle origini romane, e di provare con documenti cavati dagli archivi dell'immaginazione, che la costituzione jeratica degli Etruschi è stata il perfetto fac-simile del feudalismo germanico, e che i Tarquini, i Bruti, i Meneni, lungi

vero, se prendiamo a considerar la storia civile e la filosofia della medesima quali soglionsi scrivere dai coetanei, avremo l'opportunità d'incontrarci spesse fiate in altissime formole, che diversificano in ogni autore, e che, vincolando l'impero delle circostanze e del libero arbitrio, precipui moventi nell'ordine dei fatti civili, uniformano il corso degli avvenimenti umani, lo sottopongono ad un fatto capriccioso ed immaginario, e rendono di tal guisa inutile o per il cittadino e per l'uomo di stato due cose importantissime, l'esperienza del passato e il soccorso degli analoghi. La critica archeologica adunque, perchè dia il vero, coordinar deve i suoi dati, riposar cioè sulla sindrome dei monumenti del raziocinio e della tradizione, criterio gravissimo di certezza morale, e senza il quale sarebbe inevitabile lo scetticismo della storia. Poggiando all'incontro sopra ciascuno di questi cardini esclusivamente presi, non

dall'essere altrettante maschie individualità della primitiva Roma, sono da considerarsi come il simbolo delle incessanti lotte del patriziato e della plebe. Procedendo di questo modo chi m'impedirebbe di concludere che il sommo capitano dei nostri tempi non ha mai esistito; e che il nome di Napoleone altro non rappresenta che le ultime manifestazioni storiche di quell'odio che sappiamo avere armati fin dalle prime i popoli di occidente contra i figli di Maometto? Mi mancherebbe forse una battaglia per sostener convenientemente la mia tesi? O il codino della repubblica non è stato agitato da quei medesimi venti del deserto, che fatto avevano sventolare i gigli di Luigi il Santo?

può dessa condurre che all'opinione e al falso. Medesimamente dicasi della critica dell'ermeneutica. Imperciocchè per esser la mente di un autore un fatto avveratosi, onde precisarne l'indole, i caratteri, l'esistenza, fa d'uopo studiarla in tutte le sue possibili relazioni, che io riduco a quattro: le proprie leggi, gli scritti, la vita e i coetanei, i quali danno principio alla tradizione. Per la qual cosa convenuto che i libri di uno scrittore sieno la più esatta, la più fedele traduzione della mente sua, ne viene di stretta necessità che a ben valutarli, oltre il contenuto, si deggiano riassumere quelle medesime relazioni che in rispetto alla mente abbiain determinate: avvertendo però sempre che il proprio tempo sia nettamente obliato, se non si vuol cadere nel solito difetto di ripeter sè stessi negli scritti che s'imprendono a disaminare. E tutto ciò specialmente in riguardo ai classici, i quali differiscono dai moderni in tutto e per indole e per metodo. Poichè se questi, divisi e sminuzzati i rami dell'umano sapere, li prendono a considerare isolatamente, e li piantano sul campo dell'arida astrazione, e con metodo geometrico ne sviluppan di seguito e senza interruzione le materie già lungamente meditate; gli antichi all'invece, trattando tutti gli argomenti della sapienza in concreto e senza artificio, e con sistema oratorio quasi sempre dettandoli, anzi che prestabilire i principj e trarne le usate conseguenze, per lo più li suppongono, o ne tengon proposito là dove cada spontanea l'occa-

sione d'inserirli e di svilupparli. Talchè è giuoco forza, perchè se ne afferri la mente, di confrontarli con sè stessi, sostituire le temperate spiegazioni, esaminarne il metodo e l'esempio, e ricorrere alla cronologia, che in tal caso ha per base le leggi naturali dello sviluppo intellettuale e le vicende biografiche dello scrittore. Ora dimando io, se dai critici che hanno conchiuso col negare l'esistenza d'Ippocrate sono stati tenuti in quel conto che si doveva i principj qui sopra enunciati? Prendendo a discutere primieramente la tradizione, che hanno eglino negletta e senza la quale si avrebbe l'identico diritto di contestare l'esistenza di Cicerone, di Carlo Magno ec., passeremo in seguito a rassegna le argomentazioni che fanno ostacolo all'unità ippocratica.

Fu detto da molti, e voi il conoscerete, che il frammento citato ed attribuito ad Ippocrate dal divino Platone è stato riportato da Aristotele col nome di diverso autore. Fu detto ancora che le gare insorte fra i Tolomei e i Re di Pergamo intorno all'incettamento dei volumi originali i più famigerati abbian dato luogo a mille falsificazioni, e che appunto da un simile incidente abbian tratto origine i così detti libri apocrifi. Ma queste obbiezioni son elleno di tal peso da mettere in forse la legittimità della tradizione, e da servir di appoggio alle deduzioni della critica? Io non so, ma mi lusingo che il parer vostro non disconvenga dal mio. La prima ad esempio troppo isolata ed insignificante, ha di più per contraria

l'autorità di Platone che vicinissimo ad Ippocrate ed integro parmi debba prevalere al suo discepolo, stato in ogni cosa avverso al maestro. La seconda, oltre a che il valore rappresenta di una mera supposizione, o della ragion di un fatto a tutto costo voluto dalla critica, favorisce intrinsecamente l'assunto che mi son proposto di adimostrare. La corte dei Tolomei era addivenuta ai tempi dell'Evergete e del Filadelfo il centro del movimento intellettuale. Là convenivano d'ogni paese i dotti; e là per conseguenza vigeva il sapere e la critica delle rispettive nazioni. Sarebbe stato ei dunque possibile che la Biblioteca egiziana andasse facendo cieco e fiducioso acquisto di opere originali e spettanti a nomi di prim'ordine, senza che queste venisser cribrate e sottoposte ad un esame accurato e minuzioso? E il medesimo amor proprio alimentato dalla concorrenza dei Re di Pergamo non dovea spingere alle più delicate indagini sulla legittima provenienza dei volumi? Nulla mancava per far ciò: ed ho piena convinzione che nulla si lasciasse intentato da Re dottissimi per tutelare i propri interessi, come appunto ce ne fan fede le pergamene di tanti autori per la celebrità di questi ricercate allora, e che non han dato soggetto di dubbio alcuno nelle età posteriori. Ma lasciam da parte il piano delle congetture e rivolgiamci ai fatti.

È omai certo che Platone ed Aristotele abbian presa a prestito dal nostro Ippocrate la dottrina dei quattro elementi unitamente ad altre

teorie sia fisiche sia psicologiche , e l'abbian prese senza muover mai dubbio sulla originalità dei libri ippocratici. È certo ancora che molti medici vivuti tra Galeno ed Ippocrate abbian commentate le opere di questo antico, abbracciando senza discuterci sopra per genuino tutto quel che venuto era dalla tradizione. I Dommatici anteriori a Celso hanno posto Ippocrate a capo della lor setta, perchè nei libri ragionati si propone egli di fissar la ragione ultima ed essenziale dei mali. Celso, che cita molte volte il Medico di Coe, intrude nei sette libri tradotti parola per parola molti passi estratti dai libri sì legittimi che spurj di quel grand' uomo. Non basta. Ai tempi di Adriano varj critici ordinano la raccolta a noi pervenuta; e ce la porgono per autentica sulla prova dei manoscritti ancora esistenti nella Biblioteca Alessandrina. Finalmente, dai medici pratici dei secoli posteriori a sostegno delle proprie osservazioni, si fa continuo uso dell'autorità ippocratica colla profonda convinzione che nelle cose di fatto sia meramente impossibile una perpetua convergenza, ove si tratti di molti osservatori varj per indole, per genio e per sistema. La tradizione adunque, permettetemi di dirlo, è precisamente il più sicuro testimonio che si possa proporre onde autenticare la legittima origine di tutte quelle dottrine che portano il nome d'Ippocrate.

Consideriamo adesso il valor delle prove, e primamente in quella fermiamoci delle etiologie. Per criterio principalissimo delle opere genuine

assegnasi la mancanza in queste d'ogni ragionamento ab arte; si fanno perciò autori dei libri che hanno per carattere il metodo scientifico o gli scolari, od altri medici rimasti ignoti alla posterità. Se fosse lecito di negare a Cartesio il merito delle meditazioni filosofiche e del metodo, perchè ha parlato dei vortici, o si dovesse a Leibnizio contestar quello della Teodicea e di tante verità psicologiche, perchè ha fatto il bel sogno dell'armonia prestabilita, non mi terrei lontano dall'unirmi anch'io al preludato modo di ragionare. Ma credere impossibile nei grandi uomini la velleità delle ipotesi (*) parmi cosa ben degna di essere apertamente riprovata; quando queste specialmente tengon luogo di esercizio accademico, nè lo studio delle origini, voluto forse dalle abitudini contemporanee all'autore, ha che far niente con il piano della storia naturale e delle pratiche. La qual cosa intendo debba esser detta d'Ippocrate, e a rigor di termine, come più distesamente vi esporrò in altro luogo. Ma,

(*) Sul proposito di queste medesime velleità che hanno i potenti ingegni, così scriveva Leibnizio a Plaff suo amico intimo. « Ita prorsus est, vir summe reverende, uti scribis de Theodicea mea. Rem acu tetigisti. Et miror neminem hactenus fuisse qui lusum hunc meum senserit; neque enim philosophorum est rem semper serio agere, qui in fingendis hypotheses, ut bene mones, ingenii sui vires experiuntur ».

Apud Lipsienses.

mettendo da un canto codesto, direi, passatempo delle anime sublimi e fortemente immaginative, perdonatemi se vi faccio qui un quesito. Ripugna egli alla ragione ed al fatto che Ippocrate abbia incominciato a dar saggio di sè fin dall'età fresca? E ciò supposto, sarebbe egli mai convenevole il dire che gli scritti della sua prima giovinezza aver debbano l'impronta e il colorito di quelli che furono dall'insigne medico composti negli anni della virilità e della vecchiezza? Se le facoltà dell'intendimento si sviluppano successivamente e in rapporto provvidenziale coll'età, cogli istinti, colle relazioni dell'ordine civile, è necessario anch'egli che i modi del pensiero e del sentire seguano l'indole delle prestabilite evoluzioni, e nei loro prodotti quell'influenza e quella natural fisionomia risentano che vediamo esser propria di ciascun'epoca della vita. Conformemente adunque all'esempio di altri grandi uomini, ed al mio criterio dei periodi vitali in rapporto all'intelletto e alle sue inclinazioni nel sapere, e sull'argomento delle collazioni da me fatte, restituisco in primo luogo ad Ippocrate le opere illegittime, sostenendo secondariamente che tanto il metodo ipotetico quanto il razionale-empirico, per essere il prodotto della medesima mente, son da riferirsi ad epoche ben distinte della lunga esistenza Ippocratica (*). Per il che in tre diverse

(*) Per dare un peso al mio principio mi riporterò all'autorità di un espositore chiarissimo, che ogni età po-

categorie divido tutti gli scritti che costituiscono la collana in discorso.

Nella prima pongo quelli che, movendo dalla filosofia speculativa e cosmogonica, seguono il gusto dominante delle scuole greche e le tradizioni della famiglia. E questi, tipo dei quali sarebbe il libro *De Carnibus* (dei principj?), sono l'opera della giovinezza.

Metto nella seconda i libri nei quali campeggia ancora l'ipotesi giovanile intercorrente e succedanea ai progressi fatti nella via dell'osservazione. E questi di cui abbiám l'esemplare nei

steriore ebbe in alta venerazione e al quale riverente anch'io fo di berretto. Salio Diverso nel proemio al classico commento dei morbi afferra la questione di un libro giudicato per apocrifo; e per quanto la tratti in senso del tutto peculiare ed esclusivo, mostra ciò non di meno di presentare il mio criterio. Eccone le parole.

« Quis autem hujus voluminis auctor fuerit parum constare videtur: ut hinc non nulli inter spurios Hippocratis hunc recenseant, nullum tamen certum assignantes auctorem. Si tamen *inscriptionem antiquam* intueamur, et *hanc doctrinae medicae partem necessariam* consideremus, Hippocratisque perfectionem attendamus, non negabimus ut ex processu habebitur hunc librum ab Hippocrate *conscrip- tum* fuisse, sicut nec negat Galenus..... Quoniam tamen hic liber nec perfectionem nec dicendi phrasim omnimodam Hippocratis redolet, censeo hunc *ab eo* quidem forsán *vel dum junior* esset, vel nondum *artem perfecte* consumasset, conditum: non tamen postea elucubratum et perpolitum fuisse: ita ut imperfectus remanserit, quales liber II.^{us} et VII.^{us} Epidaemiorum », che si hanno pur essi per apocrifi.

tre libri *De Diaeta* sono il frutto della virilità, che per l'influsso dell'esperienza apre la mente ai tesori della sapienza positiva.

Colloco nella terza gli scritti così detti genuini nei quali, ad eccezione di alcune reminiscenze rare e lontane, sparisce ogni ipotesi; nei quali si danno i veri precetti della logica baconiana e dell'arte di osservare: nei quali finalmente la storia naturale dell'uomo, degli epidemici e della società assume un'importanza del tutto esclusiva. E questi che debbonsi alla vecchiezza, nella quale l'intelletto vede la sola realtà nei suoi costanti rapporti coll'ordine di natura, e nella quale l'uomo può francamente prendere la via all'indole sua più congrua, sono il libro *De veteri medicina*, quello degli aforismi, il 3.^o degli epidemici, l'altro *De aqua aere et locis*, e così via discorrendo.

E questa classificazione, che indipendentemente dal mio proposito vera sempre rimarrebbe nell'ordine scientifico, e che ha inoltre il massimo vantaggio di consentire colla temperata critica, che ad Ippocrate attribuisce le opere da me nella terza classe disposte, ha tanto più di vero, in quanto che non solo sul fatto riposa e sulle leggi naturali dell'uomo, ma elimina eziandio talune contraddizioni che non saprebbero d'alcun modo risolversi, ove fossero ammesse e riconosciute le collazioni dei dotti che qui mi faccio ardito di sottoporre a disamina. E di vero, col mio sistema, che suppone avvenute nell'intelletto

d'Ippocrate diverse fasi scientifiche e cambiamenti i più salienti nell'indole delle opinioni e nella maniera di ragionare, agevolmente si spiega perchè nel libro *De veteri medicina* fissando quell'antico i principj naturali dell'arte e dell'inventiva si desse ad escludere con molta vivacità ogni qualunque sistema scientifico nel fatto etiologico dei quattro elementi; quando appunto questi medesimi elementi sono base e principio delle dottrine che si professano nei libri *De Diaeta*. Una conciliazione potrebbe ella mai rimaner possibile, dato che i due trattati fossero realmente di Polibio, come è opinion comune; di Polibio discepolo e genero d'Ippocrate; di Polibio che educato fin dalla giovinezza nella sublime filosofia del maestro già vecchio e consumato, era più naturale che tener dovesse il linguaggio sempre uniforme e consono dei principj insegnati nelle opere genuine, e per ragion dei quali in tanta fama era salito il loro autore. Eppure, per annientar l'autorità di varj secoli si è stimato meglio di cadere in queste difficoltà! Tanto è vero che l'affetto che suol portarsi alle anticipazioni della mente conduce spesso volte ai medesimi errori che si crede di ravvisare e di combattere nella tradizione e nei libri!

Nè a conferma di questa partizione altri argomenti verrebber meno e tutti di fatto. Poichè oltre all'appoggio negativo dei critici, che non quasi mai sono consenzienti sulla questione dei libri apocrifi, vi sarebber le prove emananti dal confronto semplice ed esplanato di molti di questi

con altri che sono generalmente tenuti per originali. Ma per esser cosa questa che richiederebbe opera lunga e non conforme allo spirito di una mera proposta; e siccome sonomi promesso di esporre questa cosa e di irrecusabilmente dimostrarla quando verrò al fatto di ridurre le mie collazioni in corpo di dottrina, e quando per conseguenza più i documenti parleranno che ogni altra considerazione, quindi mi limiterò ad alcun breve accenno col solo oggetto di non dare per avventurata una tesi di simile importanza. I libri spurj *De Carnibus* e *De Flatibus* espongono le dottrine speculative che son fondamento etiologico dell'opera *De natura hominis* dataci da Platone per originale, non che dell'altra dai più tenuta per legittima *De natura pueri*, la qual si lega a tutti i trattati risguardanti la generazione, come riman constatato dalle frequenti e reciproche citazioni che in questa collana s'incontrano. Dite altrettanto dei libri *De Diaeta*; i quali, oltre a che ripetono i principj ipotetici dei quattro elementi, hanno un che di proprio, per cui è giuoco forza unirli insieme coi libri genuini *De alimento*, *De victus ratione in acutis*, ec. nei quali tutti l'autore si ascrive apertamente a merito e la novità dell'argomento e la direzion scientifica che *da lui pel primo* è stata impressa alla dieta sì dell'uomo sano che del malato.

Ma veniamo allo stile. Non avrete dimenticato, mio veneratissimo maestro, le lunghe interminabili contese insorte sulla patria d'Omero

tra le varie città della Grecia, le quali, ravvisando ciascuna sè stesse nella dizione dei due poemi, si contrastavano reciprocamente l'onore di averne avuto a cittadino il poeta. Non vi sarà neppur dalla mente fuggito, che sull'autorità di questi medesimi diverbj e di altri argomenti desunti la maggior parte dalla comparazione delle due composizioni, è stato Omero come Ippocrate trasfigurato in una mera personificazione o mito della poesia eroica dei Greci, quantunque e l'unità dell'azione, e il getto dei caratteri e la successione degli avvenimenti diretta ad uno scopo, stieno per il fatto di una sola mente creatrice. Ebbene; ho citato questo esempio significantissimo per la semplicità delle sue circostanze, onde far conoscere come le cose da un sol fianco vedute e considerate, portino alle più singolari induzioni; e come appunto le varietà dello stile non possano esser da sè sole un argomento valido ad escludere l'identità di uno scrittore. Lo stile va soggetto a infinite modificazioni; e queste riferibili alla volubilità degli umani rapporti. *Le style c'est l'homme*, diceva Bossuet. Se dunque quest'uomo nelle diverse epoche della vita cambia costituito, affezioni, modo di sentire e di pensare, ei non può a meno di non esprimersi con maniere e tinte del tutto affini allo stato in cui egli è (*). Havvi

(*) Prendendo il notissimo Marciano a discuter di volo le origini dei libri ippocratici ci si lascia sfuggir dalla penna che « aliter res tractantur in juventute, aliter in senili aetate;

inoltre l'influenza delle abitudini e delle proprie vicende; havvi quella non meno possente dei climi e dei paesi: hannovi le diverse maniere di filosofare, la natura degli argomenti che si han per le mani, l'esercizio e la pratica dello scrivere. E quanto codeste cose influiscano sull'arte di disporre le materie, di filar le idee e di pennellggiarle non è chi meco nol senta, e che non abbia il modo di ciò verificare con l'esempio degli altri e di sè medesimo. Se dunque Ippocrate fu sottoposto al dominio di una vita longeva e svariata; se passò codesta vita in seno a popoli diversi per indole e per dialetto (*); se ebbe a dipendere dalla varietà degli argomenti, dal lungo esercizio, dall'esperienza e dalla meditazione che maravigliosamente ajuta a rischiarar le idee, è di sua natura ragionevole, che i tanti scritti di quell'ingegno straordinario, dovesser tenere l'im-

ut non sit inconveniens Hippocratem quoque *varios libros vario et diverso stylo* conscripsisse ».

Magnus Hippocrates Martiani.

(*) « È degli uomini come delle piante. Trapiantate cambiano natura » diceva Genovesi nelle scienze metafisiche. Se mi si dicesse però che proprietà del genio si è quella di dominare imperiosamente i tempi e la natura, risponderci, che il genio non isdegna di piegarsi all'uso delle circostanze che lo circondano, per esercitare codesto dominio. Ei fa conto delle lingue, dei costumi, dei pregiudizj ancora. Perchè in tal modo sa di lusingare i contemporanei, unica e certa via di giungere al precoce trionfo delle proprie innovazioni.

pronta delle occasioni , e variar nel colore , nella limpidezza e nell'economia.

Con tutto questo però non intendo di sostenere che ogni frammento , ogni periodo dei libri ippocratici sia veramente il prodotto della medesima penna. Nello stabilir che una è la mente , una la scuola , è mio debito il confessare che ora in questa , ora in quella parte degli scritti specialmente delle prime due classi , mi è accaduto d'incontrarmi in commenti, intrusioni, paragrafi e ripetizioni, che oltre all'essere una vana esuberanza, non si accordano punto col rimanente nè per il gusto , nè per la costruzione , nè per il modo di fraseggiare e di connetter le cose. Il che, se non erro , parrebbe totalmente dipendere dalla numerosa scuola , che avuto aveva il merito di assistere alle lezioni del grand'uomo. Era ben giusto di fatto e ben naturale, che trattandosi di un medico celebratissimo, il quale aveva risvegliato l'entusiasmo anco nelle contrade le più remote , dovessero i discepoli alla morte di lui impossessarsi delle molte note e schedole che aveva ei scritte per puro esercizio nella sua lunga carriera medica ; e che i medesimi si dessero tutto lo studio di raccorle e di pubblicarle , dopo di avervi inserite quelle aggiunte , o fatti quei cambiamenti che fosser propri dell' indole rispettiva (*). La tra-

(*) Non solum obscuris valde notionibus in principiis quae secutus est Hippocrates, sed scripta quoque quae supersunt pleraque ejus opus non sunt, sed ex *schedis* ejus

dizione, almeno dei tempi anteriori ad Eroziano e a Galeno, rende in senso negativo presumibile così fatta ipotesi: essendo che non memoria esiste o allegazione, la qual conduca a pensar diversamente, per quanto il giusto orgoglio della scuola e i numerosi allievi dovesser naturalmente protestare su tutto quel che fosse stato pubblicato a nome del maestro da gente estranea.

Non mi resta che la ragion delle contraddizioni e scendo alle conseguenze, che mi son prefisso di dedurre da questi miei studj. Mi son già provato di mostrare che col criterio dei periodi vitali si possono dileguare le contraddizioni riscontrate nel metodo filosofico. Ho pur detto che dalle mie collazioni risulta l'identità del sistema cosmologico sviluppato precipuamente nel libro *De Carnibus*. Uniti adunque alle dette cose i ditteri dell'arte che suonano sempre il medesimo, unito il consenso della parte clinica ampiamente dimostrato e sentito per parte dei commentatori (*), non mi rimane a sciogliere che le contraddizioni,

primisque tentaminibus a filiis et discipulis in formam hanc redacta et sub ejus nomine edita.

Bruckero. Hystoria crit. Philosophiae.

(*) « Nos igitur communem inscriptionem attendentes libros hos omnes, quotiescumque de illis mentionem facere contigerit, nomine Hippocratis appellabimus: parum aut nihil facientes an ab hoc an ab illo fuerint confecti, dummodo *veram doctrinam* et Hippocratis dogmatibus *consistentem* continere eos pateat ».

Marciano. De libris Hippocr.

le quali riposano sopra a massime parziali o sulle cognizioni di fatto come sarebber le anatomiche.

Non parlerò degli infiniti Amanuensi , che per mancanza d'intendimento o per la diversità dei dialetti da loro parlati e posseduti , hanno estesamente alterato il testo già antiquato ai tempi di Aristotele , sopprimendo e snaturando frasi e parole significantissime. Non farò menzione neppure dell'età e dell'esperienza che rettificano insensibilmente e moltiplicano le idee positive. Prenderò a disamina soli due fatti , quello delle interpretazioni , e l'altro dello scrivere usato dai Classici. Stando al primo , è criterio notissimo che le cognizioni e il piano scientifico posseduti in proprio per la ragion dei tempi , debbano esser tagliati fuori da chiunque faccia studio sugli autori remotissimi. Imperocchè non corre dubbio che non fatto conto del medesimo , e trascurati gli esatti confronti ne emergano dei giudizj erronei , e spesso fiate si incolpino gli altri delle contraddizioni che abbiam fatte noi stessi col modo nostro d'intenderli e di spiegarli. Dimando io adunque. La critica delle cose ippocratiche può andar per tal verso esente da ogni qualunque rimprovero ? Mi permetterete di rispondere che non del tutto. E a cagion d'esempio: osserva le Clerk in unione ad altri critici che ne' libri d'Ippocrate si hanno delle enunciazioni tra di loro incompatibili sull'origine delle vene ; avvegnachè di queste si fa centro e punto di partenza , ora il cervello , or l'epate , ed or la milza. Ma l'insigne Critico ha

veramente determinato l'intendimento dell'Autore? Mi sia di bel nuovo perdonato se muovo i miei dubbi al sapiente, che del resto venero e rispetto per la rara squisitezza onde si distingue nel giudicare. A me pare che il dottissimo storico della medicina, preoccupato delle sue notizie anatomiche, abbia presa per massima generale la semplice esposizione di fatti parziali: abbia cioè poco valutato in quel momento che i Greci per aver l'uso delle imbalsamazioni, ed essendo nel solo caso di veder degli organi e nulla più, non potevan precisare con esattezza cosa alcuna; e per ciò si lasciavan sorprendere dai fatti i più salienti e i più superficiali. Talchè è sommamente verosimile non aver voluto Ippocrate, sempre esattissimo in cose di fatto, esprimere in quelle origini alcun che d'assoluto; ma sibbene delle semplici osservazioni, che in senso complessivo intender sembrano il nascimento periferico delle vene. In un luogo almeno, che non ricordo, termina col dire che, *ex omni corpore venae ad ipsum cor tendunt*. Così ancora dicasi di alcuni passi che riguardano il metodo curativo. Se si dovesse prendere ogni frase in un significato del tutto isolato, darebbe a considerar seriamente il vedere che nel mentre che da Ippocrate si mette innanzi il *contraria contrariis*, in altra parte si fa conto gravissimo del *similia similibus*. Ma i principj da lui premessi sull'arte non fann'eglino sapere, che non havvi mezzo, che nella pratica medica non sia ad un tempo nocivo ed utile, disconveniente e

necessario? E che molti sono gli istromenti onde si ottiene il risultato delle guarigioni, e che l'uso di questi anzi che rappresentare una serie di immutabili ed universali indicazioni, ha per sole guide l'opportunità e il genio dell'artista? Onde è che rivoltomi qui ai facitori dei sistemi, altamente dichiaro che se avesser eglino poste a confronto le diverse dottrine, e si fosser dato il pensiero di legarle scientificamente, non sarebbe loro avvenuto di riconoscere in Ippocrate il talento delle formole. Talchè piuttosto che far di lui il perpetuo e proteiforme precursore dei propri sogni, sarebbero tenuti a merito di professar col Padre della medicina, che l'arte non può trascendere i particolari; che questi sono univoci, che i metodi di curare sono molti, e che l'*espettativa*, il *similia*, il *contraria* e l'*empirica* (*) sono altrettanti istromenti dell'arte, i quali costituendo il vero eclettismo pratico, deggiono perciò esser posti variamente in opera, e colla sola vista di dirigere o completar la natura primissima curatrice dei mali.

In riguardo al metodo oratorio tenuto per lo più dai Classici, è irrecusabile che nel caldo della

(*) Non mi faccia il brutto viso il mio lettore, vedendo che tra i mezzi dell'arte pongo pur quello del *cieco empirismo* « ne pigeat ex plebeis sciscitari si quid ad curandi opportunitatem conferre videatur » diceva Ippocrate agli allievi e alla posterità: e dopo di lui cogli scritti e col fatto il ripeteva Sydenham, quel Sydenham le di cui pratiche sono state il frutto di una continua e maravigliosa ispirazione.

discussione si portino questi a proposizioni che
 parrebbero con altre contraddirsi, e in altri libri
 sviluppate, dove i principj e la sintesi degli scritti
 non fosser là per mostrare il contrario. Voi avete,
 per dirne una, in cognizione le opere di S. Ago-
 stino. Voi sapete che questo animatissimo scrittore
 è stato, come Ippocrate dei tanti novatori, l'ap-
 poggio di varj eretici, per essersi fatto appunto
 l'apparente propugnatore di dottrine condannabili.
 Difatti mi avete detto le mille volte che laddove
 il Santo parla della Grazia efficiente sembra vo-
 lere escludere la dottrina del libero arbitrio, frat-
 tanto che in altre pagine disserta dell'umana li-
 bertà con tale un impeto da dare a credere che
 ei siasi proposto di combattere il Domma della
 Grazia. Porre dunque a calcolo nello studio dei
 Classici quel metodo oratorio, conciliarlo colla
 sintesi degli scritti, prendere a calcolo gli inter-
 valli che ei lascian correre tra le diverse lucu-
 brazioni, e tenere in conto il sistema loro di quasi
 sempre chiudersi nel trattato che han per le mani,
 ecco i veri, i soli criterj per conseguire la verità,
 per interpretar bene la mente degli scrittori, e
 le contraddizioni dissipare che si crede di aver rin-
 venute nei di loro libri. Ed ecco il metodo che
 col soccorso del mio nuovo criterio ho seguito per
 venire negli studj ippocratici alle conseguenze che
 ho qui prodotte di scorcio, e colle quali mi sono
 provato di addimostrare per almen dubitabili le
 dottrine di una critica stata sempre dottissima,
 ma pur frequenti volte parziale e sistematica.....

Ho io demeritato dei savi consigli che mi avete le tante volte suggeriti? Rammentatevi che le cose qui prodotte sono in via di mera proposta; e che perciò ho il diritto di ricusare una definitiva condanna prima di qualunque discussione, e di invocare un giudizio o causa conosciuta dopo le prove cioè che ho di già promesso di far succedere a questo primo scritto.

Ma nel togliere con tal mia protesta il modo agli altri di movermi opposizione, e la via a me di risponderci, non ho forse lasciato aperto un adito alle più strette illazioni sull' indole della mia critica, e delle sue conseguenze? Avendo cioè stabilito in massima che tutti gli articoli della collana ippocratica son da riferirsi ad una sola mente, e che lo sviluppo intellettuale del loro autore vuol esser tenuto per criterio, massime nel determinare la genesi delle varie dottrine in quei libri contemplate, non ho forse spezzata l'impronta unica di un sommo intelletto in altrettante manifestazioni staccate ed indipendenti, come vediamo che suol accadere degli ingegni secondarj? o non ho implicitamente involto nella questione delle cose d'Ippocrate quella delle opere che una vecchia tradizione attribuite aveva a qualche valentissimo dell' antichità, e che la critica ha discoperte in seguito per illegittime e spurie? Non parmi di aver dato luogo ad eccezioni di così fatta natura. Ed ove piacciavi, mio ottimo Istitutore, seguirmi alcun poco ancora per gli avvolgimenti di questo ragionare, farò di mostrarlo, esaminando

partitamente l'una cosa e l'altra, e completando il mio modo di vedere e sull'ingegno d'Ippocrate e sulla critica dell'Ermeneutica.

E sul proposito della triplice divisione da me regolata colle norme del metodo filosofico, dirò primieramente che ci sarebbe d'uopo che io fossi d'ogni buon senso sprovveduto per dar nel grossolano errore di trasmutare il Padre della medicina in un povero cervello vago, che dopo di essersi trascinato lunga pezza dietro le sette, o le proprie speculazioni, ha finito col dedicarsi in tutto e per tutto ai principj dell'empirismo razionale. Ma sapeva pur bene e al pari d'ogni altro che gli intelletti sovrani son sempre positivi, e che lor carattere distintivo si è quello di vedere alle prime e di slancio quali sieno le vie a tenere, quali le relazioni del pensiero colla natura estrinseca, e quale l'indole e i confini d'ogni arte umana: nè mancava di conoscere pur anco che presso l'antichità, nulla avendo che fare col modo di regolar le pratiche, servivano le etiologie al solissimo scopo di fissare il nesso scientifico delle conoscenze, e di soddisfare a quella natural vaghezza che ha l'uomo delle origini e delle spiegazioni (*). E tutto questo ignorando, mi avrebbe

(*) Il sommo tra gli Idealisti diceva che per mandare ad effetto la sua Repubblica farebbe d'uopo che gli Dei scendesero dal cielo in terra. Ecco l'antichità: sognare, sognar da forte, ma far ragione del sogno. Potrebbe ci dirsi il simile di quest'età nostra? Per ammiratore che ei fosse del suo tempo

bastato di sol meditare le opere scritte da quell'ingegno altamente svegliato e comprensore, per intraveder tosto questi fatti importantissimi, che cioè nessun ditterio porta a credere, in quelle aver voluto egli distruggere quel profondo intervallo che tra le pratiche passa e la speculazione; e che fin dalle prime sue contemplazioni dello stato morbosio è sommamente verosimile essersi manifestate al vivo suo acume e le leggi della natura patologica, e quelle non meno invariabili dell'arte. Nel fissar la mia triplice classificazione non ebbi adunque nell'animo il concetto di fondere insieme le etiologie e il metodo logico di condurre le pratiche umane; come non ebbi neppure quello di precisar delle epoche essenzialmente distinte sul modo da Ippocrate tenuto nel filosofare. Che anzi nulla togliendo alle leggi organiche di un ingegno sublime quella linea uniforme e perseverante, che move dalle prime visioni del mondo fenomenale, e che tra' limiti del vero e del reale diritto progredisce, maggiormente mi persuasi che le etiologie non sieno un valido ar-

nessuno, io credo, vorrebbe oggi esporsi al pericolo di una mentita. Datemi di fatto un'opinione la più bizzarra e strana che non trovi l'uomo persuaso dell'utilità delle sue applicazioni: datemi pratica della vita che non si giudichi sano espediente quello di regolarla coi principj speculativi: datemela, ed io volentieri rinuncio al favorito pensiero che, Minerva novella, il mio secolo sia veramente uscito pieno di sapienza ed armato dalla testa di Giove.

gomento per attribuire il merito ad autori di altro conio , e che la riforma del grande Ippocrate non sia stata quella di staccar nei positivi i principj speculativi delle pratiche , la qual cosa non si avea il bisogno di far nella Grecia , dove il sentimento delle arti era già pieno e maturo ; ma sol quella di considerar nelle opinioni allora innocue un mezzo di ritardo allo spirito d'osservazione che vuol esser libero e da nessun pregiudizio impacciato e distratto ; di promuovere nello studio della natura sensibile la logica spontanea dell'umano intendimento , e di fissare in principio che le forze medicatrici sono un conato perpetuo della natura , che mi dicevate il medicoveder e nell'uomo , il filosofo nell'universo. Le quali cose , è ragionevolissimo il credere essergli venuto fatto di altamente proclamare non in quell'età verde nella quale l'ingegno ancora inesperto ed oscuro sentiva più il bisogno di lusingare che di commovere i contemporanei , ma sibbene in quell'epoca della vita in cui la maturità degli anni , il completo svolgimento delle supreme facoltà dello spirito , e la reputazione stabilmente assodata , gli avean fornito il coraggio e l'efficace potenza di rovesciare i radicati pregiudizj , e di additare al genere umano quella via nuova , quel nuovo metodo col mezzo del quale avrebbe più tardi tramandate alla posterità , lo dirò con Rio , le più caste contemplazioni della natura. Vado ora al secondo articolo.

Sostenendo io che gli scritti supposti apocriifi sono realmente d' Ippocrate , non ho inteso di trat-

tare solidamente la difesa dei Raetenconem e delle altre varie opere che la critica ha contestate ai nomi dalla tradizione designati: imperocchè ho sempre opinato che le circostanze favorevoli al mio assunto fossero del tutto intrinseche ed isolate. Onde non ho tema di asserire, che le quante volte mi dessi a considerar partitamente quei libri non sarebbe ei forse improbabile che io a conseguenze discendessi onninamente consone ai risultati della critica, e per ogni lato avverse a quelle che mi avete sentito emettere sulla raccolta ippocratica. Ma io ripeto di non conoscerli, e lasciando ai critici la responsabilità delle loro induzioni, apertamente vi confesso che se mi vedessi costretto di rinunciare alla complessiva simultaneità dei dati logici, e di scegliere tra gli estremi abusivi della tradizione o della critica, non esiterei un istante a dichiararmi per la prima, che sì strettamente mi lega al consenso del genere umano e alla realtà. Non mi farete il cipiglio, ma a dirla come la sento, sono assai poco inclinato per codesto razionalismo, che coll' intemperanza delle sue analisi mi porta a dubitar di tutto, pur di me stesso; che si piace di anatomizzare e di scomporre con fastosa puerilità la natura, la storia, i monumenti i più cospicui dell' intelligenza, per sostituir loro le creazioni romanzesche e bizzarre della propria fantasia. Ma voi siete sulle spine, e somma indiscretezza sarebbe in me se volessi più a lungo trattenermi tra questi gineprai.

Per dirigere ora le mie considerazioni ad uno scopo che racchiuda in sè alcun che di grave e di profittevole, porrò fine alla presente lettera proponendo un quesito di molta importanza e il quale vedrò io stesso di sciogliere, ove il comporti la bontà vostra, e più della bontà la tolleranza, della quale mi avete dato un'attestazione non equivoca. Se l'ordine che tiene di natura sua l'intelletto nel successivo svolgimento delle proprie facoltà, si è quello di muovere dalle opinioni e di finir nella ragion pratica ed osservatrice; e se codest'ordine deve essere studiato in quei sommi che per le qualità del robustissimo ingegno mettono in rilievo e le potenze dello spirito e le sue leggi e i suoi spontanei procedimenti, quale ammaestramento saremo noi per ricavare dall'esempio che ci somministra Ippocrate, il quale fatto principio dalle Ipotesi terminò col produrre le cose le più cospicue che l'uomo abbia lasciate nel campo dell'osservazione e dell'esperienza? Non dovrem noi ritrarci dalle ambagi della sistematica e del razionalismo tentato omai a ristucco? Non dovrem noi riprendere la via consenziente necessaria indeclinabile del fatto? L'intelligenza complessiva di un'epoca o di un popolo è regolata dalle medesime norme, che governano l'esistenza dell'individuo. Con tutto che adunque e l'indole dei tempi, e il colore delle convinzioni scientifiche ci tenga rimoti da questo ritorno che deve essere nel desiderio d'ogni uomo saggio, pur fa d'uopo che egli avvenga tosto o tardi, per la legge fatale

del *corso e ricorso*; per la legge cosmologica che vuole a tutto costo sia nel morale, sia nel fisico l'ordine e la verità. E sarà ciò per accadere, quando l'errore sia giunto a divorar sè stesso; quando la mente abbia tocco quel grado di stanchezza e di esaurimento, senza il quale torna impossibile ogni spontanea restaurazione (*).

Di quel che può vivere in aspettazione di questa resipiscenza che io diceva dover essere immancabile; di quel che continuare infino agli ultimi nella disquisizione di una scienza traducibile in arte (cosa che rassomiglio ben volentieri alle ricerche pazientissime fatte in secoli più grossi sulla pietra filosofale), non sarebbe e meglio e più da uomo il trar profitto dalle lezioni del passato, ed accelerando la riforma addimandata dagli urgenti bisogni, evitar le conseguenze del misticismo, dell'empirismo volgare e della incredulità che la storia e la ragione insegnano tener sempre dietro agli sforzi estremi del razionalismo (**)? Sa-

(*) L'errore è una malattia dell'intelletto; ed ha nella costituzion logica del pensiero la sua forza medicatrice per la quale è giuoco forza che l'una volta o l'altra torni a dominare il senso pratico e il vero. Il genere umano mancherebbe altrimenti di unità e di regola: nè sarebber possibili coll'esperienza i fatti di consenso universale.

(**) Se mal non mi appiglio, questi termini infelicissimi della filosofia speculativa già levano alcun rumore di sè. Se non nei dotti, nella parte almeno la più elevata del consorzio europeo, in quella che pretende all'impero dell'opinione pubblica, al dis gusto dei sistemi va succedendo il favore dei

rem dotati del bel dono dell'intelligenza sol per guastare o ritardare il corso naturale delle cose? Aperto il libro della storia ho veduto che altre più volte la medicina è andata giù di strada, e si è perduta nel laberinto delle ipotesi e dei sistemi. Ma ho veduto altresì che ella è risorta quasi subito; che ella ha ripreso il più presto l'indole sua essenzialmente Ippocratica (*). Nutro adunque piena confidenza, che questo periodo d'aberramenti non abbia ad avere sorte diversa dagli altri, dei quali la storia tien conto minutissimo. Ma voi mi direte, che la sovversione toccata all'arte in questo secolo differisce profondamente da quel che sappiamo essere avvenuto in altri tempi. Io sento il peso di questa vostra obbiezione, nè so dissimulare a me stesso la somma gravezza dell'attual nostro stato. Egli è

metodi che al meraviglioso accoppiano i caratteri del più grossolano empirismo. Le acque di Graeffenberg, il magnetismo ritorto in scena, la dottrina dei Millionsimi, gli amuleti, le ciurmerie d'ogni specie ne fan fede apertissima; e quel che è più, per la molta reputazione in che sono, danno a temere che la faccenda non sia per arrestarsi qui, ove non si provveda a tanta lotta d'opinioni e di pratiche e presto non risorga quell'ortodossia che sola può imprimere le note di conformità e nelle generazioni e negli uomini.

(*) L'ippocratismo risorto varie volte dopo le varie manifestazioni del Razionalismo medico parmi il più valido argomento per provare la verità delle dottrine del vecchio di Coo. Il consenso dei secoli e degli ingegni privilegiati è il massimo dei criterj per ciò che riguarda le verità di fatto; e la medicina è un fatto.

ben vero che in altre epoche analoghe alla nostra per certo amore al romanzo speculativo esistevano gli elementi i più favorevoli e i più adatti onde ripristinare il buon metodo pratico e filosofico de' nostri padri. Si eran mantenuti vivi i primissimi cardini delle dottrine ippocratiche dai sistemi non sapute mai combattere. I sistemi medesimi erano per la maggior parte una quasi esagerazione di quei cardini. Il fatto al quale si facevan piegare i principj preconceuti, restava sempre qual sommo criterio dell'arte; e così la tradizione conservatasi illesa e limpida nelle sue successioni, trasmetteva intatte per la bocca dei maestri le istituzioni, che, alimentando l'istinto artistico e la sapienza clinica, avevano in sè quanto ha di meglio onde sviluppare gli intelletti nati a ricevere e a sentire il vero. Il decadimento adunque mai non era stato nè talmente vecchio nè così intimo, quale oggi si presenta alle osservazioni del filosofo. Avvegnachè non vi aveva ancora avuta una successione boheraviana che sebben dottissima e realmente benemerita sarebbesi data ad introdurre nella storia naturale dell'uomo lo studio pericoloso ed eversivo delle forze dinamo-organiche; che avrebbe finito col far credere superfluo lo studio diretto dei grandi originali, riassumendo con tutta gentilezza sì ma con linguaggio evanescente e generico le dottrine d'Ippocrate e dei suoi seguaci i più illustri (*). Non aveva ancora esistito l'equi-

(*) Ai tempi di Wanswieten si opinava comunemente che i suoi commenti contenessero il fiore della medicina classica.

pollente dell'invasione Browniana che col suo metodo logico avrebbe aperto l'adito ai molteplici errori, e creata colle sue formole algebriche, colle sue pratiche strettamente dedotte dai principj speculativi, l'abitudine di violentare il significato dei fenomeni, i processi della natura, e il dettato dei grandi artisti (*). Per le quali cose tutte sarebbe andato a spegnersi il tatto delle così dette modalità e gradazioni fenomenali (**): nè avria man-

Simile assurdo poteva egli mai rimanersi senza conseguenze? O non era più generoso il linguaggio di Brown che postosi arditamente alla testa dell'avvenire dichiarò essere omai inutile lo studio degli antichi e doversi a lui solo una vera ed utile medicina? È falso, assolutamente falso che gli ultimi libri sien sempre i migliori. I prodotti del genio non son da confondere colle nenie di chi compita la scienza. Bisognerebbe in tal caso convenire che quel Ciabattino filosofeggiante del Goldoni ne sapesse più assai del divino Platone perchè posteriore di 23 secoli.

(*) Non cesserò dal raccomandar caldamente che il miglior mezzo per conoscere e misurare lo stato attuale dell'arte sarebbe quello di ricorrere agli originali, ogni qualvolta avvenga d'incontrarsi in citazioni leggendo le opere del giorno. Ho riscontrato e spesse fiate che per convalidare le proprie opinioni si tiene al presente il bel metodo dai Teologi rimproverato agli Enciclopedisti. Ma mutilando i testi o male interpretandoli, e figurandosi di rinvenir contraddizioni ed errori anzi bambolerie e scimunitaggini in Ippocrate, in Sydenham, in Baglivi ed altri, si può sostener tutto ciò che si vuole: come coloro che fecero l'elogio della pazzia, o vollero provar l'inutilità della storia, le fallacie della matematica e simili stravaganze.

(**) Basta esser solo iniziati nell'arte del curare per avvedersi tosto che ogni sintoma e per intensità e per modi

cato di perdersi irremissibilmente quella estesa farragine di cognizioni positive e di mezze tinte che solo sentite si trasmettono per via di segni e della parola dal maestro ai discepoli: che non han lingua per essere scritte: che riposan tutte sull'istinto educato e sviluppato alla scuola dell'esperienza e della sintesi morbosa. Ma che perciò? Se tutte queste cose portano a concludere che il risorgimento delle arti come d'ogni altra cosa sociale può solo accadere, quando non sia rotta la successione orale, e duri tuttavia l'azione informatrice dell'esempio e dell'autorità; se tutte queste cose in un senso inverso danno a divedere che queste arti, frutti del sentimento e di un certo particolare stato della mente, han bisogno di una nuova parabola per riprodursi, mancate che sieno quelle condizioni e posto il fatto di una piena interruzione col passato, ne verrebbe ei di conseguenza che per la natura del nostro decadimento avesse ad esser necessario lo andar sempre così, e metterci per tal modo a beneficio del tempo? Il carattere del nostro secolo, le sue condizioni, i

e per relazioni varia di profilo all'infinito; e che sul valore di queste varietà riposa appunto il genio istintivo della diagnostica e delle indicazioni. Ma di questa verità, che qui mi contento di annunziare, terrò lungo e particolar proposito nello scritto che sto per ultimare sulle condizioni della medicina nel secolo XIX; scritto nel quale tra le altre cose mi lusingo di aver determinata l'indole dell'arte nei suoi rapporti colle facoltà istintive e spontanee dell'intendimento umano.

suoi vaghi bisogni, la sua mobilità darebbon di che tenere in sospenso ogni qualunque giudizio. Ma per non mancare oltre a queste cose altri mezzi ed efficaci ed intrinseci, non esito di dire esser mio intero convincimento, che quest'arte divina sia per tornare ad essere il più prestamente conforme, qual'era sempre stata, al dettato dei secoli e dei massimi ingegni. Prescindendo dal fatto dell'università che presuppone le buone istituzioni, e che traccia il buon metodo ma non crea gli artisti, tra le vie di gran risorgimento nella medicina facili, possenti e sicure mi parrebbon quelle dell'espettazione, e di un grand'uomo, che, dotato delle più felici disposizioni per comprendere la natura e l'arte, possieda i mezzi valevoli a ricostruire nell'ordine sì teorico che pratico l'ippocratismo quale egli è nel costituito naturale delle cose, e quale si presenta nei libri genuini del Medico di Coa (*).

Utilissima l'espettazione per istudiare attentamente la natura nello svolgimento libero e spon-

(*) Non mancano dei Neoterici che alla maniera del mio compar Matteo stati jer l'altro caldissimi ragionatori vedono oggi la necessità di riprendere alla mano Ippocrate, e tutto il lor sapere adoprano per accreditarlo e facilitarne la comprensione. Ma alcuni d'essi acconciando il buon vecchio alla moderna e vestendolo in Frak ne fanno il più curioso elegante che possa mai immaginarsi. Per tornare ad Ippocrate non ha via di mezzo. Bisogna a tutto costo non solo obliare il sistema delle apprese cognizioni e cominciar da capo, ma avere il sussidio eziandio della tradizione orale, senza di cui l'attual mediocrità non isperi di leggere nel profondo volume.

taneo delle operazioni sue, e per determinar nel medesimo tempo i naturali confini dell'arte medica *manomessi oggi o rimotissimi*, oltre a che opera sarebbe ardua e difficile per lo stato in che trovasi la convinzion pubblica, avrebbe d'uopo eziandio di sbarbicare dall'intelletto dei sapienti i bevuti pregiudizj e di rifondere l'educazione medica, perchè atto si rendesse a ricevere e fecondare i semi della vera sapienza. Ma sarebbe cosa da tentare col nostro modo di concepir l'arte e nella mancanza dei sani confronti (*) quella di volerci persuadere al presente che la natura medicatrice, principio di conservazione cosmologico ed universale, sia quasi sempre l'efficace curatrice dei mali; ed abbia nell'intelletto artistico i soli mezzi di complemento e di governo anzi che l'assoluto dominio e il quasi perpetuo cieco *ab ante* dei moderni? Sarebbe ella cosa conseguibile di convincerci oggi che

(*) L'Omiopatia, che dal lato speculativo è il più curioso bisticcio che sia stato mai combinato dall'immaginazione medica, avrebbe potuto riuscire di massimo giovamento all'arte, ove i suoi principj fossero stati opportunamente e di buona fede applicati da uomini dotti e coscienziosi. Avrebbe col l'espettativa ricondotto lo spirito alle preziose conseguenze della pratica ippocratica, ed alienata l'opinione pubblica da questo nostro modo di curare quasi sempre intempestivo ed impetuoso. Ma per comune disgrazia essendo caduta in mano a gente quasi tutta di nessun affare, così non ha fatto che pagare pur essa il suo tributo alla ragion sistematica; ed ha percorsi i periodi della sua esistenza con tale una velocità che pochi sistemi contan la simile.

nel corso dei mali è a noi riserbato il misero imperio dei soli *incidenti*: che questo imperio è nelle mani della nuda esperienza; e che le scienze affini così soperchianti e vanitose nello stato attuale della pratica nessun rapporto hanno o possono avere coll'andamento essenzialmente sperimentale e positivo del curare? (*) Diri-

(*) Se color che si arrabbatano per dimostrare e diffondere che le scienze accessorie sono il vero perno dei progressi medicali, potrei ricordar volentieri ciò che Brunnet diceva dei Barbari, i quali « *plus ad augmentum medicaminum contulerunt quam omnium aetatum scholae* ». Potrei ricordare più volentieri ancora il fatto dalla storia medica autenticatomi, che i migliori tempi dell'arte nostra e i migliori medici non sono stati quasi mai sapienti, e nessuna volta razionalisti. Ma per esser cose queste che darebbono un mal suono in un'epoca nella quale si ammirano tante scoperte, tante cognizioni, tanto perfezionamento, tanti progressi, mi atterrò all'esempio di un solo grand'uomo, a quello di Boerhave. Questo ingegno straordinario che fu grandissimo in ogni ramo del sapere umano, e che ebbe in possesso molte lingue sì antiche che moderne, aveva in sè tutto quel che si crede necessario per far progredire l'arte difficile del curare. Or bene. La storia e le sue confessioni narrano che medico infelicissimo coll'intervento delle cognizioni affini e col raziocinio *ab ante*, divenne pratico di prim'ordine, allorchè lasciata da banda ogni altra cosa si condusse colla semplice e pretta osservazione dello stato morboso. . . . Ma che ci andate voi contando? vi verrebbe niente il prurito di mettere a confronto l'età nostra con quella di 120 anni indietro? . . . Che il cielo mi guardi! no davvero! ma, di grazia: Saprebbe il mio secolo dirmi se col mezzo delle sue scienze sia ancora pervenuto a svelarmi il mistero della vita, la condizione intima dei mali, la ragione dei metodi curativi

gendo il discorso ad uomini della vostra tempera e che sentono le vere condizioni dell' arte , e che sanno che cosa sia quella del medicare , mi lu-

e delle indicazioni? gli verrebbe fatto di dimostrarmi se per via speculativa abbia ancora trovato uno specifico, o sostituita la sicurezza dei risultati? È ben riuscito a metter fuori di questione le antiche prescrizioni, l'antica terapeutica, l'antica esperienza. È ben riuscito a darmi in cambio una lunga lista di veleni micidialissimi e l'impeto dei tentativi. Ma non ha saputo fino ad ora regalarmi un dato scientifico, una successione fenomenale, una pratica costantemente utile col suo carissimo *ab ante*. Eh via! che colla vita dell'uomo non si scherza. Si fanno le tante meraviglie, i tanti gesti d'orrore al racconto delle autossie di Erofilo; nè si esita un minuto per mettere in prova l'ultimo trovato clinico, l'ultima formula del progresso. Ma non è pur questo un perpetuo e feroce olocausto di vittime all'imtemperante frenesia di saper troppo e di giustificare le proprie preconcezioni? La medicina è un' arte; e le arti sono puramente empiriche ed sperimentali. Invece adunque di perdersi in tante frasche, invece di inabissar la mente con suo grave discapito in miriadi di cognizioni inutili alla pratica, non sarebbe ei meglio far dell'intelletto uno specchio della natura morbosa, e lasciare in mano alla spontaneità delle sue forze il modo di costruir la sua sapienza, di sviluppare i suoi istinti, di formare il suo abito? Non sarebbe ei meglio aver per le mani tutta la storia naturale dei mali, e imparare con tal mezzo a presentire i lontani pericoli per ripararci efficacemente, di quel che attender lo scoppio, e perdersi intanto nella nomenclatura del kermes o nella pedantesca e paziente analisi di qualche goccia di sudore?

Oh curas hominum! Oh quantum est in rebus inane! Aveva ragione Persio, ma più di lui l'aveva il mio Torik, che ha visto sempre nell'uomo l'irresistibile tendenza di prefiggersi uno scopo, e di conseguire tutt'altra cosa.

singo che vadan meco d'accordo sulla necessità di rivolgersi alle generazioni novelle, se veramente vogliasi provvedere ai reali miglioramenti della Clinica. Il che parmi conseguibile col secondo mezzo meno violento più naturale e poggiato per di più sull'esempio, sulla parola viva efficace dei risultati dell'insegnamento e del fascino: col secondo mezzo ripeto che, operando sopra menti vergini ed incorrotte, getterebbe senza fallo le fondamenta di un edificio indistruttibile; e a lezione ulteriore dei posterì lascerebbe loro colla nuda eredità degli errori passeggiar il pieno possedimento dell'arte e delle tradizioni. Ma col quadro che mi sono provato di lumeggiare qui sopra, è opinione vostra che la presenza di questo ingegno sovrano trovi nelle condizioni dell'età nostra argomento non piccolo di somme difficoltà. È tanto grande il parer vostro in così fatte materie che potrei ben meritarmi la taccia di temerario ove mi proponessi solo di contrariarlo. Se però il sentimento dell'arte e dei maschi intelletti che l'onorano, e se i pazientissimi studj da me fatti sulla medicina odierna mi danno qualche diritto di emettere un'opinione qualunque, mi si permetta di profferirne una che è in alcuna parte discordante dalla vostra. Ho compianto, è vero, le impersonali condizioni della medicina, ma indotto mi vi sono col solo pensiero di esprimere l'in genere; avvegnachè non ho preteso di porre il tutto in un fascio, nè ho perentoriamente esclusa la possibilità di un ri-

formatore. Qualunque sia la forza dell'errore e delle opinioni, la verità non può esserne vinta del tutto; la verità conserva sempre tanta luce da farsi strada nella mente di chi è fatto per riceverla.... Esistono adunque degli uomini nei quali non è ancora spento il senno dei padri, degli uomini che racchiudono in sè quanto ha di buono per ripristinare la nuda ippocratica. Ma dove sono ?

Se mi rivolgo all'Italia, a questa maestra vetustissima dei popoli e della sapienza civile, a questa antica nutrice del metodo razionale empirico e di ogni arte umana, mi tengo a bella ventura di poter dire che in essa non mancano dei medici, i quali essendo i legittimi eredi della nostra sapienza secolare rappresentano a buon titolo l'italica originalità; dei medici ai quali è nel cuore la vera la soda letteratura, cui piace onorare e seguir la strada dai classici calcata con sommo profitto della propria fama ed utile significantissimo del genere umano. Ma soffocati dallo spirito di fazione, dal monopolio delle università, e dal genio dominante, poca o nessuna voce hanno ed influenza sulla studiosa gioventù. Per il che si vivono od oscuri o chiusi nel modesto ritiro dei loro gabinetti: infrattanto che i più famigerati, dopo di aver rinnegate nel maggior numero le tradizioni gloriosissime della patria, dopo aver pasciuto l'intelletto di sapienza futile od esotica, fan festa ad ogni matta novità, vivamente la propongono, e così provvedono allo

stabile primato dei favori e della rinomanza. Per inclinazioni e studi letterarj essenzialmente Italiano lo dirò senza maschera, nè importa se col sacrificio della quiete. In questo paese già assai nelle cose del fatto medico (*) è da tenersi per lontana la manifestazione di un artista che ripeta e continui l'opera dei commentatori e dei pratici nazionali i più insigni. E sì, che ingegno non sarebbe da desiderare tra quei medesini ai quali mi sento astretto di rimprocciare i tristi effetti della lor falsa sapienza (**). Ma la smania di blandire le tendenze coetanee, il desiderio di legare un povero nome alle pagine della storia, il puerile orgoglio di sostituire al fatto le spiegazio-

(*) Mi dica l'Italia irritata del mio giudizio. Ha da presentarmi in medicina dalla dinamica in poi un'opera di osservazione e di fatto, un'opera degna di esser collazionata con quelle di Morgagni, di Torti, di Bianchi, di Ramazzini e di altri infiniti che furono decoro e mente del nostro meraviglioso secolo passato? Se voglio libri ad impianto sistematico, a frasi sonanti, ho da farne biblioteche. Ma le opinioni le tengo per quel che valgono. Le opinioni le creo da me.

(**) Mi si farà colpa gravissima del modo con cui giudico la nostra situazione medica nella persona di qualche suo corifeo. Ebbene! Sosterrò con rassegnazione l'amaro rimprovero: e all'offesa opinione modestamente risponderò che ella non è il più valido argomento di ciò che è vero o falso: che al dir di Viviani la verità può trovarsi nel granello di arena, sulla bocca del fanciullo, nella foglia che cade, dovunque in somma la natura abbia una parola da pronunciare; e che perciò sarebbe da uomo il farne conto a costo ancora dei propri pregiudizj e delle proprie affezioni.

ni, e il travolgimento logico derivatone hanno in essi spento il sentimento della maschia nazionalità nostra. Per il che ove il *quandoque bonus* non dovesse esser pur detto della sapienza del popolo Italiano, l'intelletto del quale ha dalla natura sortita quella bella interezza onde primeggiar dee tra gli altri nella catena dei tempi; ed ove a quando a quando delle grandi capacità non si fosser manifestate per redimere la virilità sua, avrebbero essi dato a credere che questa nazione non ha più niente di suo; e che negli odierni ragionatori della Penisola si riproduce l'equivalente di quei sofisti e di quei grammatici che furono l'ultima, la mortale espressione della Grecia e di Roma. Ma che giova il perdersi in vane querimonie, o l'andare vellicando la facile suscettività di un popolo in grazia delle poche sue eccezioni? Non fatta regola delle anomalie e presa a considerare la generale gravitazione delle menti, riprendiamo i limiti del fatto medico, e vediamo di volo su quali basi sia da fondar la speranza di una riforma e di un riformatore in Italia. Non parlerò del vergognoso abbandono d'ogni vera letteratura: non dirò neppure del dispregio in che son cadute presso di noi le lingue dotte, nel seno delle quali l'arte nostra si è formata ed è cresciuta: e dell'università che piega sotto l'impero esclusivo delle formole mi asterrò dall'esprimere il meno che basti. Tutte queste cose darebbon materia di ridere e niente di più; non varrebber certo a mettere in rilievo il vero no-

stro essere. Havvi alcun che di più sconsolante, alcun che di più singolare e che non mi darebbe l'animo di commettere in alcun modo coll'indole delle nostre tradizioni ancor fresche e splendidissime. In questa terra della scuola pitagorica e delle dodici tavole, in questa patria di Dante e di Galileo, sotto questo cielo che ispirò le scuole municipali di medicina tanto ammirate dal sapiente Alibert, abbiám veduto emergere la decantata dottrina del controstimolo dal seno di due epidemie (*). Abbiám portato alle stelle quei dotti che non so se per vezzo contestar si piacquero ad Ippocrate le prerogative del genio, che misero in forse il fatto della natura conservatrice. Ci siam data mano per disaminare lo strano concetto che Ippocrate non abbia conosciuto il modo d'istituir bene le osservazioni, e che la classificazione dei farmaci relativamente alle azioni loro sia stata da quel sommo regolata col solo criterio delle qualità fisiche....! E in questo momento o leggiam libri che si propongono di estinguere l'ultimo barlume che rimane ancora

(*) La dottrina degli epidemi, qual'era stata esibita da Ippocrate, da Sydenham, da Sarcone ec., poteva ella mai supporre che da una o due costituzioni epidemiche dovesse sbuciar fuori una formola universale che si facesse espressione e legge di quasi tutte le infermità umane? Poteva ella mai immaginare che l'osservazione fatta da quei sapienti sulle difficoltà di stabilir la cura di ciascun morbo epidemico dovesse cader per opera di un curioso diatesimetro?.... Eppure è così...; e la gloria è nostra.

della venerazione dovuta alla maggior grandezza del secolo di Pericle: od andiam gracchiando che quel buon parruccone del buon tempo antico fu assai cosa per l'età sua: ma che dappoichè è stato scoperto il cloro, il platino e cose simili, le sue storie, i suoi precetti, i suoi aforismi sarebber buoni a popolar cimiteri e nulla più (*). Ma, Dio buono! Mercuriale e Redi, Torti e Morgagni avrebbon mai tollerate sì fatte cose? E la Francia che tra le bellezze della sua letteratura gentilissima conta nello spirito delle leggi il commento il più acuto e il più largo del libro *de aq. aer. et locis*; la Francia, che per l'organo di un suo letterato non medico pronunciò non ha guari i più sani giudizj sull'ingegno ammirevole del vecchio di Coe (**), avrebbe

(*) I più moderati, quei che non ardirebbono di far fronte al consenso dei secoli e al giudizio dei classici, rispettando la fama del sommo greco, qual cosa raspano anch'essi, ed amaramente si dolgono, che quel buon vecchio siasi dato alla sola contemplazione della morte, e che nessuna cosa di proposito abbia lasciato sulla cura delle malattie, che ei d'altronde dipinge con pennello franco ed animato. Ma da quando in qua si propone Ippocrate di fare il pedagogo ai fanciulli dell'arte, e di creare il *vade mecum* della medicina pratica? Bisogna avere il cervello ben piccolo per pesare a tal bilancia gli ingegni di primo rango; bisogna confessarsi per uomo corto per non vedere che quel maschio intelletto ha solamente scritto per quei soli che san leggere nel gran volume dell'universo, che son fatti per comprender l'arte, la quale riposando sul piano dei particolari non ha di certo e di determinato che il medico e i solissimi pendii della natura, che si sentono e non si scrivono.

(**) Rio. *Essai sur l'Histoire de l'esprit humain*.

ella mai permesso che di tal guisa si profanasse la venerazione di tutte le età? pur troppo il giudizio che si deve dare di una nazione è conforme a quello che la medesima pronunzia sovra i monumenti prmissimi dell'umano intelletto! Sembra almeno certo ed inevitabile che dopo la formazione di un gran secolo o di un uomo straordinario debba cader la natura in un completo sfinimento, e di molto tempo abbisogni per ristorarsi e rinvi-gorire.... (*).

(*) A tal proposito valgami una comparazione. Nell'Italia del Secolo XIII, Dante, ornamento bellissimo dei nostri padri, così cantava d'Ippocrate:

« L'un si mostrava alcun de'familiari
Di quel sommo Ippocrate, che natura
Agli animali fe ch'ella ha più cari ».

Sebbene i tempi, come io diceva, abbiano la maggior colpa nelle cose di quaggiù, pur non ostante assai poco ci vorrebbe per intendere che ai soli grandi è permesso l'onorarsi e l'offendersi reciprocamente, e che per ciò non fora mal fatto il tacere quando han dessi pronunciato. Ma no; l'uomo, animale d'imitazione, l'uomo, vittima perpetua dell'amor proprio, si contenta piuttosto di belar spropositi e di menare in tondo le proprie scipitezze, di quel che rinunciare al nome e alla riputazione che la società promette a chi meglio la seconda o l'interpreta. Ed è per la ragion di questi estremi che mi sentirei portato a credere che la mortal malattia dal vivace Galiani veduta serpere nel seno delle nazioni italiane abbia a quest'ora sortiti i suoi terribili effetti, se quante volte piena confidenza non avessi in questa mia stirpe che sola seppe emular degnamente le glorie letterarie dell'Ellenica.

Passando alla dottissima Germania, può ben dirsi che questa nazione, superiore alla nostra in ogni sorta di studj, non abbia ancora in pronto gli elementi necessari a sviluppare il genio della nuda osservazione. La Germania col mezzo di Ellenisti profondi va pubblicando edizioni corrette e pregevoli delle opere d'Ippocrate: va di più producendo scritti strettamente storici e positivi, e in molta copia. Ma quasi eccentrica a lavori di simil genere, e priva d'unità organica sente tuttora vivo e nobile il desiderio di una scienza che serva di norma alle arti. E fino a che non abbia la persuasione dei limiti imposti a' nostri mezzi conoscitivi; sino a che il metodo razionale e la libertà del filosofare non abbiano in essa esaurito il coraggio dei suoi tentativi generosissimi, non son lontano dal credere che non sia per essere in lei personificabile la ragion pratica e positiva.

Della patria severa e maschia di Sydenham e di Bacone poche cose ho potuto raccogliere; ma quelle poche fanno onore al genio pratico di un popolo che non può non sentire il vero e l'utile, come sempre e in tutte cose ce ne porge le prove le più luminose. Ciò non ostante, siccome nel fatto medico procede solitaria, e nessuna influenza piacesi di esercitare sul continente, si renderebbe perciò incongruo e mal basato il qualunque pronostico potessi io avventurare. E in questa convinzione mi tengo ad onore di esprimere al suo buon senso quell'ammirazione che non ha patria,

che ha un eco perpetuo nel cuore di tutti gli uomini fatti per sentire e gustare il vero.

Fra le nazioni che dal lato scientifico più estesamente conosco, e sulle quali mediante il facile commercio delle idee ho potuto concentrar la mia attenzione, quella dove io traveda possibile ed anco vicina una completa restaurazione, e il nascimento di un uomo che apra un'era novella e più gloriosa nella storia dell'arte mi sembra la Francia. Avvegnachè in questa nazione nulla sia a desiderare di quelle cose che abbiám detto dover concorrere alla formazione del nostro artefice. Intender voglio le tradizioni, e la classica letteratura, che oltre alla critica completa la conoscenza storica dei mali; lo studio severo delle lingue dotte col mezzo delle quali si schiudono al medico i tesori pratici di quel parlare immaginativo e pittorico dei Padri nostri; la molteplicità delle cliniche in ultimo che avendo a principio la libertà dell'insegnamento, e a risultato i confronti, giova grandemente la medica educazione, e spiega l'esistenza di quei pratici abilissimi che come i Recamier e i Chomel forman oggi l'ammirazione d'ognuno sì dentro che fuori. Della qual condizione parmi doversi dare il merito alla scuola profondamente Ippocratica di Montpellier, la quale propositasi di conservar intatte le antiche istituzioni, opposto aveva un argine all'irrompimento della novità, e dichiarato che le cose da gran pezza sperimentate per buone e per universalmente seguite,

aver si dovessero per verità di fatto, le quali non sono nè possono esser mobili o progressive. Dal che sarebbe conseguito che nessuna teoria speculativa avrebbe in quella nazione allignato universalmente, e sarebbe stata respinta la falsa logica di coloro che tengono a fondamento del proprio ragionare criterj diversi da quelli che riguardano al fatto ed all'esperienza. E di vero. Abbiám le mille volte tra noi e noi osservato che il dinamismo istesso, il più eversivo dei sistemi, e il più accetto e il più segulto dai moderni, non ci mise giammai il piede, o se per opera d'ingegni comunicativi e brillanti il tentò, fu ben tardi, e per morire appena giuntovi. Nè mi si opponga l'organica, che dicesi oggi costituire il carattere della medicina gallicana. Imperocchè questa anzi che il profilo di un sistema o di un'ipotesi presentar sembrami quello di una maniera di vedere imperfetta e parziale della sindrome morbosa; in quanto che converte in ragion del male un puro effetto del medesimo; in causa efficiente l'altezzazione dei tessuti, che è omai inconcusso esser parte frequente e non integrante della forma sintomatica. Talchè, se ben vi ricorda, mio veneratissimo dottore, in altro scritto io diceva, che se i seguaci di codesta dottrina hanno il torto di far del sintoma un male; se perciò alle febbri essenziali danno per *substratum* un mutamento organico, e la classificazione nosologica col principio regolano dei guasti patologici, coordinano nel medesimo tempo il lor modo di vedere coi

cardini della medicina ippocratica: professano il domma della natura attiva, della crisi, e dei giorni critici: ammettono il fatto delle metastasi, dall'individualità dei fatti non si dipartono fissandone le analogie con tatto e sobrietà: mantengono viva ed esatta l'arte del diagnostico differenziale e rispetto alla sede e rispetto alla causa immediata dei mali: non divergono in fine dalla tradizione nè per economia nè per molteplicità di mezzi, nè per prudenza o rispetto alla opportunità. Se ritorni in somma l'alterazione morbosa al valor suo sintomatico, resta il piano classico nella pienezza e nell'integrità delle sue linee. Onde si può dir degli organici, quel che è proprio degli antichi. Essi gittano un intervallo profondo tra la speculazione e la pratica; nè deducono dalle etiologie il trattamento delle malattie. Sarebbon anzi la medesima antichità col suo senso pratico, colla sua indole, col suo genio d'osservazione, ove il troppo ed assiduo studio delle alterazioni patologiche, piuttostochè completar la storia naturale delle umane infermità, non li facesse cadere nei difetti del minutismo, ed abituandoli a concentrarsi di troppo nelle contemplazioni dell'opera individuale e momentanea dei mali, non li portasse a distrugger lentamente la più bella cosa dell'osservazione, il più gran monumento del genio ippocratico, quello di veder nell'uomo i rapporti delle sue origini, la sua passata esistenza, l'influenza della società in cui vive, l'incessante sordo dominio delle leggi co-

smologiche che lo legano intimamente alla sintesi dell'universo.

Se adunque in vista delle cose sopradette ho poc' anzi asserito che non tutto è stato manomesso e distrutto dalla ragion speculativa, e che nel salvar la Francia una gran parte dell'antica sapienza medica, ha sola conservati i mezzi di rigenerarsi, non credo di essermi gran fatto dilungato dal vero. Converrete anzi meco, che ciò sia per essere inevitabilmente, il giorno che in quella regione l'istruzion pubblica si metta d'accordo e prenda l'esclusiva direzione dei positivi e la pura norma dei classici. E poichè per le mani ho tale argomento, permettetemi di aggiungere che le previsioni mie non son lontane dal verificarsi, se non prendo abbaglio sull'indole di un fatto che in questo momento occupa l'attenzione pubblica. Sento che in Parigi un congresso dei più illustri medici stia lavorando attorno al riorganizzamento della Facoltà. Scopo di questa commissione sarebbe egli un'essenziale riforma? Io ho tutto il diritto di confidar sui lumi e sull'esperienza dei sapienti, che la compongono. Comunque, non mi si ascriva a debito di rammentar loro che per due volte la Francia ha interdette con pubblici decreti pratiche nuove e micidiali: che per conseguenza imitar volendo l'esempio dei maggiori, nulla saprebber fare di buono, ove a codice ed anima della loro riforma non prendessero il nostro Ippocrate, questo inarivabile storico della natura, che senza il soc-

corso delle scienze affini e delle note postume , e sulla via semplicissima dell'osservazione, determinò tutti i rapporti dell'uomo vivo coll'universo ; descrisse ogni male; ne precisò le località, le leggi, i costumi, le successioni con tale un'esattezza da quasi far credere che la mente e la vita di un solo sebben grandissimo non valesse a tanto.

Ed eccomi al termine. La natura dell'argomento e l'impeto del dissertare mi hanno portato giù di strada e non poco. Ma non importa. Il risultato dei miei studj ippocratici , e il veder voi che non ho così male inteso dei principj pei quali nella repubblica scientifica fate parte per voi stesso, mi meneranno buono questo difetto oratorio , e lo sviluppo che ha naturalmente preso il mio lavoro. Potrei però una simile indulgenza attendermi da ogni altro che da voi ? Se questo piccolo scritto avesse ad esser giudicato per opera della pubblicità, ho intera convinzione, mio ottimo maestro , che pochi al mondo vorrebbero redimermi dall'accusa di troppo antiquato e vieto. Essendo che in esso reclamo non solo il ritorno dell'autorità , a parlar col tempo, pregiudicata e dispotica , ma invoco eziandio un obice alle leggi benedette del progresso. Permettetemi adunque, prima che io vi lasci, di protestare sull'indole delle mie intenzioni. Io so al pari d'ogni altro che il mondo va , che ogni secolo dà del suo pei miglioramenti dell'uomo : che la natura ha molti segreti ancora da svelare alla curiosità ed al ben essere dello stato sociale. Ma so ancora

che le opinioni applicate e ridotte a regola d'arte ritardano questo medesimo progresso che tanto si ammira: perchè assorbono un tempo prezioso, e seguono maniere del tutto erronee, per ciò che concerne l'interpettazione della natura. Se per conseguenza ho cercato di rettificare la critica, coordinando i suoi dati: se ho proposta la restaurazione d'Ippocrate e del suo metodo filosofico; se finalmente ho addimandata la sua debita parte per il principio dell'autorità così svillaneggiata e così mal compresa in questi nostri tempi, ho avuto in animo di restituire alla sola accademia l'innocenza degli opinabili; di legarmi all'esperienza degli avi per non rimaner fanciullo; di ripristinare l'uso di tante verità dalle innovazioni conculcate; di giovare infine il vero progresso, il progresso non basato sulle utopie e sulla smania dei tentativi che del tutto escludono o violentano la natura; ma sullo studio vergine e severo della medesima, ma sulla norma delle investigazioni conseguibili con il solo metodo che Ippocrate e Galileo han tenuto nel produrre le meraviglie dell'umana sapienza. Se abbia io torto, l'avvenire giudicherà. Infrattanto non mi si tolga il diritto di asserire in faccia alla mia coscienza ed al buon senso, che le opinioni innocue forse in ogni altro genere di studj, sono micidialissime nell'arte nostra strettamente sperimentale, e che perciò l'umanità e l'intelletto esigono la restaurazione di quelle dottrine, di quel metodo, di quelle pratiche che la barbarie, perpetua conservatrice

del vero e dell'utile, trasmise alla posterità intatte e al fianco dei primi monumenti del genio; che una lunga catena di maschi intelletti ed una lunga successione di secoli religiosamente seguirono.

Continuate ad amarmi, e vivete felice.

12 febbrajo del 1846

Vostro Servo ed Amico

FRANCESCO SAVI.

Era sotto i torchi il mio manoscritto quando le risoluzioni del congresso medico di Parigi mi fecero avvisato che scopo della conferenza pareva essere stato quello di modificare più la parte disciplinare che le istituzioni fondamentali della Facoltà: e che per conseguenza le mie previsioni non avevano apparentemente avuto sorte diversa da quella che suol esser riserbata ai sogni del desiderio. Aggiungo quindi queste due righe non per dichiarar perduta la causa che io difendo, ma per apertamente confessare che con tutto che eluse le mie speranze, non sono venute perciò meno. Avvegnachè i lumi e la saggezza dei dotti chiarissimi ancora congregati mi porga tutta la ragion di credere, che tosto o tardi sien per proporsi e sanzionarsi quelle misure che son richieste dai bisogni dell'arte; e che la sola opportunità potrebbe aver fatto ostacolo fino a quest'ora all'effettuamento delle riforme da me preconizzate.
